



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 9





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*9 - Nuova serie online
Secondo fascicolo del 2023*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2023, Fascicolo 2, num. 9 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Cambridge*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Paolo Guerrieri, *Roma, La Sapienza*; Dario Luongo, *Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Manula Mosca, *Lecce, Università del Salento*; Marianne Pade, *Aarhus*; Nunzio Ruggiero, *Napoli Suor Orsola Benincasa*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Cartastorie*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

YASMINA ROCIO BEN YESSEF GARFIA

Il Mediterraneo come opportunità nel secolo della 'decadenza':
investimenti e uomini d'affari genovesi al servizio della Monar-
chia ispanica (prima metà del Seicento) 9

GIOVANNI FARESE

Sulla corrispondenza inedita tra Paul Rosenstein Rodan e Pasqua-
le Saraceno. Una fonte per la cultura dello sviluppo nel secondo
dopoguerra (1953-1984) 53

ANIELLO FERRARO, ANTONIO GAROFALO, KATIA MARCHESANO

Lo stato di implementazione dell'economia circolare nel settore
dei rifiuti urbani in Campania 81

Studi e archivio

FRANCESCO DI CONCILIO

Il *Libro delle Scritture Antiche della Città di Capua*: un volume
dell'Archivio Storico di Capua come fonte per la storia dei con-
flitti di potere in Terra di Lavoro tra XV e XVI secolo 103

AMALIA VANACORE
I commenti di Aulo Giano Parrasio alle *Heroides* di Ovidio 137

ORESTE TRABUCCO
Napoli 1656: epidemia ed epistemologia 167

FRANCESCO MOTTOLA
Aspetti di storiografia minore. Luca da Penne, una *Storia di Civita di Penna* e altri studi 203

Discussioni e recensioni

Quattro voci a proposito di **Raffaele Ajello**,
Il Preilluminesimo giuridico, rist. 2023:

DARIO LUONGO, *Il Preilluminesimo giuridico nella storiografia di Raffaele Ajello* 265

ILEANA DEL BAGNO, *Scientia iuris e prassi giurisprudenziale nella storiografia di Raffaele Ajello. Qualche nota sull'insufflatio spiritus vitae* 291

MASSIMO TITA, *Un libro e i Preilluminesimi. Ajello sulla prima Età della Ragione riformatrice* 315

FILOMENA D'ALTO, "Napoli popolarissima" 347

Simone Marcenaro, *La società dei poeti. Per una nuova sociologia dei trovatori*
di CAROLINA BORRELLI 365

Filippo Sbrana, *Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana*
di FRANCESCO DANDOLO 383

Ginevra Latini, *Italo Calvino e i classici latini. Cosmicità di Lucrezio, Ovidio e Plinio il Vecchio*
di UGO LA BELLA 389

Tavole delle illustrazioni

Segni del tempo

ORESTE TRABUCCO*

NAPOLI 1656: EPIDEMIA ED EPISTEMOLOGIA**

Abstract

Questo saggio riesamina le conseguenze epistemologiche della peste napoletana del 1656, istruendo raffronti con altre situazioni epidemiche e culturali nell'Italia del Seicento. Si ricostruiscono dunque alcuni aspetti dell'attività degli intellettuali raccolti nell'Accademia degli Investiganti, capitanata da Tommaso Cornelio.

This essay re-examines the epistemological consequences of the Neapolitan plague of 1656, establishing a comparison with other epidemic and cultural situations in seventeenth-century Italy. Some aspects of the activity of the intellectuals gathered in the Academy of Investigators, whose leader was Tommaso Cornelio, are therefore reconstructed.

Keywords: Epidemic, Naples, Academy of Investigators

Due considerazioni preliminari. Una arguibile, in ragione del titolo sotto cui stanno le parole che seguiranno: quale la ricaduta

* Università degli Studi di Bergamo oreste.trabucco@unibg.it

** Intervenute circostanze impedienti l'accoglimento nel volume d'atti in corso di stampa, si pubblica qui il testo, riveduto ed ampliato, della relazione letta entro il convegno *Prima e dopo il colera del 1973. Le epidemie nella storia di Napoli* (Napoli, Fondazione Banco di Napoli, 25-26 ottobre 2023).

della peste del 1656 sulla cultura napoletana in anni tanto climaterici per quanto ferve entro la coscienza europea? Una domanda cosiffatta riconduce ad un problema tuttora attuale, e cioè quello importato dalla cautela che deve osservarsi circa il rapporto tra conseguenze dell'epidemia e *coupure épistémologique* distintiva degli anni Sessanta nello spazio partenopeo; le classiche parole di Galasso si consegnano ad ulteriore rimediazione:

[...] la peste napoletana del 1656 non sollecitò alcuna profonda riflessione, non si dice sulla condizione umana, ma più semplicemente sui problemi della vita associata che essa aveva all'improvviso illuminato di una luce così cruda. La ripresa del pensiero filosofico e politico che si avrà di lì a qualche anno non è in rapporto causale con la catastrofe del 1656: ha altre e più lontane scaturigini¹.

Resta valida l'esortazione a non istruire indebiti rapporti causali: ciò che a Galasso premeva anzitutto quando queste parole scriveva; di esse si rende altresì necessario fruire in un contesto più tematicamente caratterizzato. La seconda preliminare considerazione è pur essa, benché diversamente, rampollante dal titolo: epidemia, quanto al Seicento di cui qui è da dire, è intesa antonomasticamente epidemia di peste: epperò sappiamo bene che altri fenomeni epidemici sono non meno peculiari del secolo XVII; sappiamo bene, grazie, per parte cospicua, agli studi di Cipolla², quale rilievo debba altrettanto attribuirsi alle epidemie di tifo esantematico che investono l'Italia seicentesca, da Genova a Napoli; e ancora: sappiamo quanto 'peste' sia denominazione inclusiva di varie forme di contagi, stante l'incertezza nosologica che pesa sulle fonti a noi disponibili³.

¹ Galasso 1982, I, 49.

² Cipolla 1985, 29-95; Cipolla – Doria 1982, 163-196.

³ Cfr., ad esempio, Aymard 1973, 9-37 e in margine Pastore 1979, 857-873.

Ciò si abbia a premessa della questione centrale che si vuole discutere: se di fronte alle epidemie seicentesche la prassi terapeutica resta, risaputamente, segnata e da generale inadeguatezza farmacologica e da condizioni socio-economiche gravanti sulla situazione igienico-sanitaria⁴; al contempo, la riflessione nel dominio eziopatogenetico viene a nutrirsi degli avanzamenti peculiari del sapere scientifico, in un secolo di eccezionale crescita delle conoscenze. Ancor più: in casi ripetuti gli effetti e le conseguenze delle epidemie catalizzano queste conoscenze in direzioni rilevanti e scientificamente e socialmente.

Per più caratterizzare il caso napoletano qui fatto oggetto d'attenzione, poniamoci ad osservarlo a petto di due altrettanto significativi casi dell'Italia coeva: l'uno siciliano, l'altro genovese.

1. *Giovanni Alfonso Borelli e le «febbri maligne della Sicilia»*

Fra le calamità che, affliggendo, sono circa due anni, la città nostra, affinarono maggiormente la fedeltà e la costanza sua, non tennero l'ultimo luogo le crudeli febbri maligne che col travagliar tutti i nostri cittadini, buona parte ce ne tolsero. Onde, invigilando cotesto Illustrissimo Senato al pubblico bene, ordinò che più consulte di medici si facessero, per investigare le cagioni e porger loro opportuno rimedio⁵.

Così il segretario della mamertina Accademia della Fucina presentava un *Discorso* tripartito – e caudato di un'appendice di tema generale: *Della natura della febbre*, che prendeva avvio dalla men-

⁴ Per ricostruzioni d'ampio respiro quanto all'Italia del Seicento, entro un panorama bibliografico ormai affollato, e sempre avendo a mente le molte pagine di Cipolla, cfr. Manconi 1994; Fusco 2017; quanto a Napoli, assai robusti contributi critici del tempo recente sono quelli che viene recando l'acribico lavoro di D'Alessio 2018 e 2021.

⁵ Borelli 1649, n.n.; su cui Trabucco 2000, 236-280; Clericuzio 2022, 83-102.

zione di Campanella – di Giovanni Alfonso Borelli, allora a Messina professore di matematiche nell’ateneo cittadino; Borelli, tra i galileiani, uno dei più robusti e fedeli alla *methodus* di chi s’era voluto dire matematico e filosofo: questo nerbo gli varrà la prestigiosa parabola nello Studio pisano dei successivi anni Cinquanta e un ruolo di primo piano, ma irto, nell’Accademia del Cimento, nonché una vita avvenire non priva di tribolazioni. Così a Messina, cadendo gli anni Quaranta. A Genova, un cronista, dicendo del 1649: «Incrudeli in quest’anno [...] un arrabbiato influsso di febbri maligne»⁶.

Da Palermo, nel 1646, l’epidemia di tifo petecchiale si distendeva a Messina per il biennio 1647-1648 e dunque risaliva la Penisola, passando per Livorno, fino ad approdare a Genova, lungamente aggredita, tra il 1648 ed il 1650.

L’ormai appieno maturo professore di matematiche Borelli, forgiatosi in una Roma dove il galileismo sapeva estrinsecarsi su di un asse dove stavano fisica e biologia, ora, sotto l’egida della Fucina, capace di raccogliere patriziato e intellettualità coese a rinvigorire la vita culturale messinese, immetteva nel dibattito pubblico sollecitato dall’epidemia quanto di meglio egli era giunto ad elaborare nel solco della nuova scienza, faticosamente ma altresì profondamente scossa dalla corrente impressavi da Galileo e dalla sua prima scuola. Di fronte al contagio, nel quadro di un dibattito che investiva le strategie istituzionali, all’ombra dell’Accademia della Fucina, Borelli palesava la forza degli argomenti nutriti da quella nuova scienza e ad essa si dava a guadagnare pubblica legittimazione:

Le condizioni maligne delle febbri, che ancor non cessano dopo tanti mesi d’affliggere la Sicilia, hanno eccitato, come sogliono fare tutti gli avvenimenti inaspettati, non ordinaria maraviglia ed insieme

⁶ Il testo è trascritto in Cipolla – Doria 1982, 1, sulla scorta di Casoni 1800, 20.

desiderio d'intenderne le cagioni: la dichiarazione delle quali (sendo molto difficili ed astruse) si poteva e doveva solamente sperare da coloro li quali nella filosofia e nell'arte medicinale sono più che ordinariamente introdotti ed esercitati, poiché la facoltà e talento di penetrare gli arcani della natura non è a tutti conceduto, così come la curiosità viene indifferentemente da ciascheduno partecipata⁷.

Con sicurezza Borelli riconosceva la febbre petecchiale quale malattia a carico del sistema respiratorio: «Ha fatto vedere l'esperienza anatomica prima in Palermo [...] i polmoni, ne' corpi infetti dalla corrente epidemia, infiammati e tempestati di certe macchiette livide, simili alle petecchie; e qui noi abbiamo in molti cadaveri parimente osservato i medesimi polmoni putridi e marciti, di color nero e livido, e talvolta tempestati di macchiette simili a quelle di Palermo⁸.

E ciò su tale fondamento – si badi ai termini, al linguaggio dell'esattezza, della misurabilità: *collocazione, struttura, composizione, disposizione*, e s'intenda: *delle particelle*:

Finalmente posso considerare che le parti che attualmente sono contenute nell'animale possono muoversi in due maniere, ora per le vie solite, con l'ordine e con la velocità consueta ed ordinata della natura; altre volte possono tutte queste cose confondersi e perturbarsi: che nel primo caso debba conservarsi la solita collocazione, struttura, composizione e disposizione di tutte le dette parti, ordinata dalla natura, e conseguentemente lo stato di salute; e che nel secondo caso questo non succeda: parmi cosa manifesta⁹.

Anatomo-fisiologia di matrice harveiana, iatromeccanica corpuscolarista progreditamente mista a iatrochimica fecondavano

⁷ Borelli 1649, 1-2.

⁸ Borelli 1649, 127.

⁹ Ivi, 159-160.

l'eziopatologia proposta da Borelli; esplicita proposta di riedificazione del sapere medico su basi rinnovate:

[...] dico che il principio ed il fonte di tutti i movimenti naturali, o mediamente o immediatamente, è il cuore, il quale, con la sua infaticabile agitazione, spigne con veloce corso il sangue fin alle estremità delle arterie; e quivi poi succhiato dall'estremità delle vene, si riconduce di nuovo al cuore, con giro veloce e non interrotto (come ha dimostrato l'Herveo). Or in questo giro occorre che per l'impulso conferito al sangue dal dibattimento delle arterie, scappino via da i pori e dalle estremità di esse innumerabili particelle che nel sangue erano contenute, le quali, con l'impeto ricevuto, insinuandosi ne gli spazii rimasti vacanti, dopo la traspirazione d'altre particelle, vengono con artificio maraviglioso a conservare quel flusso e reflusso di parti o quel movimento nel quale consiste la conservazione e la vita dell'animale¹⁰.

2. Giovan Battista Baliani e la peste genovese: "du physique et du moral de l'homme"

Maestro di studi storici qual è stato, Claudio Costantini ha scritto di Baliani e del suo *Trattato della pestilenza*:

Nel 1653 Giovan Battista Baliani ripubblicava, arricchendolo di molte osservazioni, il suo *Trattato della pestilenza* del 1647. Non era un trattato di medicina, ma un tentativo di ricostruire, nella crisi della scienza tradizionale e attraverso la ricognizione di alcuni concetti-chiave (sostanza-accidente, composizione-decomposizione, alterazione, propagazione, ecc.) un sistema del mondo. Il tema della peste, insomma, non era che un esile pretesto, e forse la proposizione più penetrante che gli si riferiva era quella che brutalmente richiamava la funzione delle ricorrenti epidemie nel ristabilire l'essenziale equilibrio tra bisogni e risorse: «La pestilenza e la guerra – scriveva Baliani – che riempion il mondo d'orrore, schifar non si possono senza incorrere finalmente nella fame, forse peggiore di loro»¹¹.

¹⁰ Ivi, 158-159.

¹¹ Costantini 1986, 355.

Sono queste parole da ritenere, che esemplarmente illuminano il peculiare itinerario intellettuale di Baliani, nei cui scritti, entro l'assai caratteristico contesto genovese, la nuova scienza seicentesca è assunta in più vasto quadro: civile, politico. Baliani, di famiglia patrizia, uomo d'apparato, pure governatore di Sarzana, poi di Savona, fino a ricoprire il seggio di governatore del Serenissimo Senato di presidenza dogale. Negli ultimi giorni del dicembre 1613 Baliani trentenne era segnalato a Galileo da Filippo Salviati, mentre costui a Genova, con accento che rileva e dice della schietta fisionomia intellettuale del nobile ligure:

Ho trovato qua un filosofo alla usanza nostra, garbatissimo gentil huomo, nominato il S.^r Gio. Batista Baliani. Lui filosofa sopra la natura, si ride di Aristotile e di tutti i Peripatici. E' buon geometra et m'ha detto che andò a Venetia apostata per vedere V.S. Si ride di chi ha scritto contro al vostro libretto, sebene m'ha detto che ha notate alcune cose nel libro di V.S. che non gli piacciono; et io l'ho pregato che me le mostri, il che m'ha promesso fare, ma dice che ha il libro in villa. Cercherò me le mostri, per vedere, se è possibile, resti satisfatto. E' per la buona quanto huomo che habbia mai trovato, ma è un poco di sua opinione; nel resto garbatissimo et da piacere a V.S., et non desidera altro se non una conversatione di filosofi liberi¹².

Qui Salviati, la cui prosopopea, come noto, animerà il *Dialogo* galileiano, sa essere abile ritrattista. Baliani, prima di allontanarsene per rivendicazioni di primazia, avrebbe intensamente discusso con Galileo di meccanica e di idrostatica: ciò «di sua opinione», sulla scorta del suo scaltrito sperimentalismo e in cerca di una non conseguita relazione tra sensate esperienze e necessarie dimostrazioni.

¹² Favaro 1934, XI, 610. Sul profilo di Baliani uomo di scienza basti qui rinviare a Costantini 1969 e Baliani 1998; specificamente sul *Trattato della pestilenza* a Trabucco 2010.

Ad occuparsi di peste Baliani giungeva quale uomo di governo altresì dedito alle scienze: Baliani popolava la fitta schiera di *amateurs* che animava la coeva *respublica literarum*. Il *Trattato della pestilenza* era la prima volta apparso nel 1647 a Savona, quando Baliani ne era governatore; governatore di una terra costiera della Repubblica tradizionalmente flagellata dai contagi. Nel 1653 Baliani ristampava a Genova il trattato significativamente ampliato; lo offriva ai lettori come testo intriso di un ben connotato *esprit* rivolto alle leggi di natura corroborate dall'esperienza. Tale prospettiva unificante abbiamo detto non propria di Baliani; nel testo affiora certo programmatico galileismo mai invero pacificato in termini di legalità matematica atta a sussumere uno sperimentalismo di raffinata fattura:

Ti si presenta la seconda volta questo libro, stampato la prima in Savona, mentre che io vi fui governatore [...] in mia gioventù, dimorando gran parte del tempo nel mio studio, avea letto più libri quasi in qualunque materia, ma senza rimanerne, il più delle volte, interamente appagato. Dandomi poi più attentamente alle matematiche, mi parve di cominciar a conoscere come sia fatto il sapere e quanto meno goda l'intelletto della opinione che della scienza [...] Appoggiato io per tanto sopra questa verità, m'ingegnai di distinguere, a tutto mio potere, in qualunque disciplina, le cose certe dalle dubbie. E già che siamo certi essere qualunque cosa vera, qualora conosciamo la dipendenza che ha ella da primi principii, mi parve di comprendere che saremo allora sicuri di saperla, quando, riducendo il discorso fattone in sillogismi, sarà in ogn'un di loro la maggiore una di quelle proposizioni che, intesi i termini, sono naturalmente da chi che sia conosciute: è la minore una supposizione dipendente, in matematica da petizioni, in teologia da rivelazioni ed in filosofia da esperienze, o vero quando sarà ella una conclusione dianzi dimostrata. Giudicai insieme, ove tal dipendenza non si ritrovi, esser men male viverne dubbioso che con doppia ignoranza errare, non pure in non saperla, ma di più ancora in sognarsi di saperla. Stimai però convenirsi esse cauto in non fidarsi delle esperienze poco sicure. Perciocché non pure riescon talora false le raccontateci [...] ma le istesse fatte da noi sovente c'ingannano,

quando non concordino con la ragione [...] Quindi si scorge quanto la nostra mente soglia errare, eziandio nelle esperienze., qualora esse non siano in tutto sicure, sì come essendo tali sono quelle sole onde derivano la verità che nelle materie fisiche si ritrovano. Sopra queste io fondato (per quanto il mio ingegno mi ha permesso), sono andato formando nella mia mente un'idea di più cose, delle quali mi è talora venuto in pensiero far lungo trattato, stimando che sia una delle più lodevoli scritture quella in cui si raccontano le azioni naturali, cioè a dire di Dio [...] Da sì fatto pensiero l'età grave e gli affari pubblici e privati me ne hanno distolto ed in quella vece ho voluto, stampando il sopradetto libro della pestilenza, di ciò che io avea in idea andarvene frapponendo quella parte che parandomisi davanti, mi pareva convenirsi al proposito di cui io andava scrivendo¹³.

Come può constatarsi, Baliani parla il linguaggio della nuova scienza, non alieno tuttavia da contaminazioni con quanto trattiene di una tradizione resistente. È così anche nella parte più significativa del *Trattato della pestilenza* in edizione aumentata. Qui certo perdurante galenismo è mescolato con l'anatomo-fisiologia di Harvey recepita alla luce dell'interpretazione cartesiana. Ma vediamo come consuevano taluni autori della biologia neoterica entro la costellazione galileiana punteggiata dalla solidità metodologica di Borelli e pure dall'originale eclettismo di Baliani; leggiamo questo passo del *Trattato della pestilenza* ponendolo a petto di quello che si è trascritto qui sopra cavandolo dal *Discorso* borelliano:

[...] per trar origine ogni nostra natura l'operazione dal cuore, non mi pare lontano dalla materia di cui ragiono accennar succintamente in che maniera (per mio parere) esso sia cagione che i vapori esterni ci si introducano sin nelle vene, mescolandosi insieme con lo stesso nostro sangue, onde agevolmente poi dedur si possa che mali in noi sieno per derivarne. E se sia da credere che abbiano vi-

¹³ Baliani 1653, n.n.

gore di cagionare quei tristi accidenti che negli appestati si vedono. Il che tenterò o di fare, per quanto il mio ingegno si stende e per quanto comprendere ne potei, quando stando io in Bologna per altri affari, fui oltre modo curioso della notomia, e principalmente del cuore e di vederne il moto ne gli animali ancor viventi. E per quanto poi, per essermi duro il capirlo, lungamente considerandovi, mi è riuscito trarne da me stesso¹⁴.

È in questa zona del testo aumentato nella stampa del 1653 che si ha l'inserito di maggior interesse. Sul tronco dell'anatomo-fisiologia cardio-circolatoria s'innesta una *esquisse* dedicata alla fisiologia delle passioni:

[...] son necessarii questi spiriti nelle vene, acciocché servano alla parte appetitiva dell'anima, in quanto sensitiva, perciocché sicome di quei che non entran nelle vene condotti che sien per la carotide al cervello, se ne producono gli spiriti animali, che sono i strumenti dell'istessa anima per le potenze conoscitive e motive, a qual fine per tutto il corpo si distribuiscono. Così quei che in esse vene s'intromettono, sono gli strumenti [...] per le sue potenze appetitive, cioè a dire per quei moti naturali o affetti, co' quali, per natural istinto, essi spiriti o, per dir meglio, l'anima stessa per mezzo loro si muove [...] onde si muove poi l'animale stesso a procacciarlosi: i quali moti naturali o affetti o passioni che vogliam dirgli¹⁵.

Sappiamo di Baliani conoscitore della coeva cultura filosofica e scientifica francese, del suo commercio epistolare con Mersenne, e dunque della dimestichezza da lui guadagnata *in annos* con i testi cartesiani. Non stentiamo – entro, come s'è detto, un contesto dove l'antico è maritato al nuovo e al nuovissimo – a riconoscere perciò quale il modello della anzidetta instaurazione appa-

¹⁴ Baliani 1653, 124.

¹⁵ Baliani 1653, 131-132.

rentemente stravagante. Con più d'una farragine, anche gravata da un'afosa *coutume* non dismessa, la repentina divagazione dedicata alle passioni esempla tale celebre sequenza: *Come è il moto del cuore* → *Come gli spiriti sono prodotti nel cervello* → *Esempio del modo in cui le passioni sono eccitate nell'anima*; il modello: *Les passions de l'âme* di Descartes¹⁶, la cui pubblicazione interviene tra la prima e la seconda edizione del *Trattato della pestilenza*.

Incastonare la materia morale cucita a quella fisica obbedisce ad un ben riconoscibile intento da Baliani perseguito. Egli serba, in mutata temperie, quanto del programma culturale che aveva attraversato il precedente Seicento genovese¹⁷, variamente espresso a livelli apicali da Andrea Spinola, da Anton Giulio Brignole Sale, dall'Accademia degli Addormentati. Galileo poteva scrivere a Baliani nell'agosto 1630:

Sono stato li mesi passati a Roma, per licenziare i *Dialogi* che scrivo esaminando allungo i 2 sistemi massimi tolemaico e copernicano in grazia del flusso e reflusso [...] la prego con occasione a ricordarmi servitore devotissimo alli Ill.^{mi} SS.^{ri} Bartolomeo Imperiali e Andrea Spinola il filosofo¹⁸.

Nel 1653 altro era il contesto, altri i valori dominanti a fronte di quelli del repubblicanesimo dei decenni trascorsi; sappiamo quanto emblematico l'abbandono della vita pubblica da parte del Brignole, che giungeva ad indossare nel 1652 l'abito della Compagnia¹⁹. Tenere desto il dialogo con i gesuiti versati nel dibattito scientifico era stato, da parte di Baliani, atteggiamento debitamente realista in una città priva d'università, dove il sistema edu-

¹⁶ Cfr. Cartesio 1967, II, 407-408, 423.

¹⁷ Cfr. Bitossi 2013.

¹⁸ Favaro 1934, XIV, 130.

¹⁹ Cfr. Costantini 1986, 283-299; Graziosi 2006.

cativo poteva giovare dell'attività collaudata che l'Ordine sapeva dispiegare; non lo era più dinanzi al *rappel à l'ordre* imposto dai vertici della Compagnia proprio al principio degli anni Cinquanta²⁰. Arioso, ambizioso, ma dunque intempestivo il progetto di Baliani; dirigere la nuova scienza della natura verso una scienza dell'uomo a vantaggio della pubblica utilità:

[...] la letteratura come propaganda, la scienza sperimentale come insegnamento di modernità e un cattolicesimo di stampo nettamente controriformistico come supporto ideologico dell'intera operazione: sembra esser stata questa la formula prescelta per la riforma dell'Accademia degli Addormentati e fu questa la combinazione caratteristica del risveglio che si ebbe in Genova tra gli anni Trenta e Quaranta²¹.

Il programma di Baliani, *mutatis mutandis*, affondava le proprie radici nella tradizione primo-seicentesca esemplarmente espressa da Ansaldo Cebà nel suo *Il cittadino di repubblica* (1617):

[...] la libertà presuppone scienza [...] la quale consistendo in regole che appartengono a ciascuno che nasce in città libera, sarebbe pur necessario che non da pochi, ma da tutti studiosamente imparate fossero; quantunque la natura accenda ordinariamente certi lumi negli animi nostri, con la scorta dei quali noi possiamo trovar la convenevolezza nelle umane operazioni; non pertanto, perché tra le nuvole delle passioni e la mala disposizione degli organi materiali essi rimangono assai sovente offuscati, e perché con tutta la luce loro non sogliono dilatarsi per ogni circostanza che vuol considerarsi nel dirizzar delle nostre azioni, noi non possiamo aver da loro tutto l'aiuto necessario per governarci convenevolmente nelle amministrazioni civili [...] per buona repubblica intendo quella che si stabilisce per fine la felicità civile e per felicità civile l'operazione secondo l'abito della virtù [...]

²⁰ Cfr. Costantini 1969.

²¹ Costantini 1986, 295.

il cittadino ha da intendersi della filosofia morale [...] il cittadino sappia ancora qualche cosa della filosofia naturale²².

Era, quello riconoscibile nel *Trattato della pestilenza*, estremo sussulto di una corrente che rivelava la sua spossatezza, mentre da parte gesuitica si asseriva inderogabilmente: «in libris nostrorum novae et a communi doctrina discrepantes opiniones [non] inducantur»²³; sussulto che ancora scuoteva l'ultimo Baliani, quand'egli, dando alle stampe un suo fascio di *Opere diverse* nel 1656 – dov'erano in principio i due dialoghi, l'uno *della virtù morale*, l'altro *della filosofia naturale e suoi principii* –, diceva del suo tentato itinerario di filosofo naturale capace di farsi filosofo morale.

3. *Dopo la peste. Napoli 1663-1670: l'Accademia degli Investiganti*
Se una singola congiuntura epidemica o il ricorrere dei contagi generano opere come quelle di Borelli e di Baliani appena considerate, altra è la situazione di Napoli che si intende qui esaminare. Eleggiamo tema non quanto viene nel fuoco della grande peste del 1656 circa: analisi del fenomeno, prassi sanitaria instaurata, produzione manoscritta e a stampa connessavi, di materia medica e più generalmente istituzionale; ma il riecheggiare di quella peste nel cuore degli anni Sessanta, in rapporto al sostrato e all'azione di una delle maggiori accademie scientifiche fiorite in terra italiana nel tempo più connotato dal fermento della rivoluzione scientifica, l'Accademia degli Investiganti. Dunque: non l'epidemia quale occasione di affermare nuove conoscenze, com'è per Borelli (ciò in parte anche per Baliani); non l'incombere delle epidemie che sollecita un uomo di stato quale Baliani, pure lettore attrezzato di Galileo e di Descartes, a fare la scienza alimento di un possibile, invero ormai svigorito,

²² Cfr. Cebà 2001, 1-4, 19, 32.

²³ Cfr. Costantini 1969, 107.

programma politico; bensì la meditazione sulle conseguenze della peste entro un quadro epistemico condiviso da un intero ambiente, tale da segnare una peculiare marca geopolitica nella scienza italiana del Seicento. Si è scritto autorevolmente e qui si ripete:

Lontano dal costituirsi come luogo separato dove attendere pacificamente ai propri studi o come struttura parallela allo Studio dove, finalmente liberi dalle strettoie dei programmi, dedicarsi a discutere la moderna filosofia, od infine come cerchia aristocratica, aperta ai soli “intendenti”, l’Accademia degli Investiganti sorge invece come il luogo da cui sferrare un attacco, del quale i membri non sottovalutano i rischi, contro la cultura ufficiale e il suo *pendant* professionale. Non solo, ma i suoi promotori intendono subito investire le strutture pubbliche, i politici, del significato della battaglia e chiedono loro esplicitamente una presa di posizione²⁴.

Ciò ritenendo, così un retrogrado, ma non sguarnito, cronista di cose partenopee descriveva la neonata accademia al principio dell’anno 1664²⁵: «accademia chimica» avversa alla tradizione autoritativa; uomo di prua Tommaso Cornelio²⁶ (fig. 1 a p. IX), in compagnia di Leonardo di Capua, di Giuseppe Donzelli, di Sebastiano Bartoli, medici tutti e tutti *novatores* di indirizzo iatrochimico opposto alla terapeutica di matrice galenica («con remedi violenti sanano alcune infermità»); con costoro, in accademia, pure Francesco e Gennaro D’Andrea, *legum doctores* e uomini forti del ceto civile.

Nel 1663 uscivano a Venezia i *Progymnasmata physica* di Tommaso Cornelio, dedicati a Francesco Marino Caracciolo, principe di Avellino, che teneva l’ufficio di Gran Cancelliere: era costui per-

²⁴ Torrini 2022, 50-51 (il saggio apparve primamente in “Quaderni storici”, 16, 1981); per economia, a tale saggio si rinvia per tutta la maggior bibliografia pertinente fino all’anno d’apparizione.

²⁵ Fuidoro 1934, 206.

²⁶ Sul quale a tutt’oggi fondamentale Torrini 1977.

ciò al vertice dei *collegia doctorum*, dunque del Collegio dei giuristi e del Collegio dei medici. Era libro, questo di Cornelio, come acclarato, periodizzante, che, nel suo vario offrirsi al lettore, veniva pure, irrompendo nella fluidità del presente, ad adempiere la funzione di manifesto culturale. Ma qui qualche cautela è necessaria. Il libro aveva genesi che profondava in un'esperienza di almeno tre lustri, tra Napoli e Roma; la Roma dove il giovane Cornelio era andato a sprovincializzarsi sotto la protezione di Cassiano dal Pozzo, mentore il suo maestro Marco Aurelio Severino²⁷ (fig. 2 a p. X); a Roma Cornelio aveva frequentato il circolo galileiano e incontrato l'opera di Descartes recatavi nella celebre *boîte* di Mersenne. Sicché, stante la cautela indotta da quanto di Galasso citato qui in principio, le linee cronologiche di discrimine debbono tracciarsi in rapporto a temi distinti. I *Progymnasmata physica* sono libro che, stratificatosi a ridosso della grande peste del 1656, di questa reca profonde cicatrici e che, apparendo nel 1663, si slarga su un tempo nuovo. Libro che s'apre e si chiude evocando la peste, che incombe sin dalla dedica di Cornelio al Caracciolo²⁸.

Contiguo, anzi annodato, ai *Progymnasmata* di Cornelio veniva a stampa nel medesimo 1663, anonimo, ma certo parto del gruppo da Cornelio capitanato, un *Discorso in difesa dell'arte chimica e de' professori di essa: pamphlet* dove si riproponeva la polemica sui *remedia* iatrochimici che aveva già ripetutamente scosso il precedente Seicento europeo²⁹: interdetta la chimica negli spazi dello Studio, essa era privatamente insegnata e proliferante, come chiaramente attestava non una qualunque voce, ma una fonte di primo rilievo, e cioè la farmacopea ufficialmente pubblicata in quello stesso 1663:

²⁷ Cfr. Torrini 1970; Trabucco 1997.

²⁸ Cornelio 1663, n.n.; nostro il corsivo.

²⁹ Basti ricordare la celebre polemica che aveva investito la grande medicina in Sorbona a fronte del dilagante paracelsismo: Brockliss 2005.

il *Petitorio napoletano* compilato da Giuseppe Donzelli, che usciva sottoscritto dai reggenti del Collaterale e dal Protomedico Carlo Pignataro. Donzelli era nella schiera dei *novatores*, come s'è visto, e assai significativamente: di una generazione più anziano di Cornelio, coetaneo del maestro Severino, Donzelli era, secondo la miglior tradizione partenopea incarnata da Ferrante Imperato, aromatario asceso al rango di intellettuale; al tempo della rivolta antispagnola cronista di parte popolare con la sua *Partenope liberata*; riabilitato e reinsediato a Napoli, tornava sulla scena pubblica nuovamente investito di prestigio. Pignataro, dal canto suo, il medico più blasonato di quegli anni: esercitava il suo prepotere nello Studio, nel Collegio, deteneva l'ufficio di protomedico; era aspramente avverso agli Investiganti. Il *Petitorio* è documento che rivela come il fronte dei moderni fosse irregolarmente e variabilmente popolato; l'azione degli Investiganti avvia, nel cuore del Seicento napoletano – è bene ricordare e dire con chi ha più acutamente detto –,

[...] un susseguirsi di sconfitte e di provvisorie riprese, senza raggiungere quasi mai [...] una posizione di preminenza e di dominio reali, ma riuscendo a imporre per contenuti e collegamenti un'egemonia elitaria e culturale sulla città [...] bisogna intendersi chiaramente, per non indulgere a ricostruzioni idilliache o peggio illusorie: si trattò dell'affermazione di un piccolo gruppo su altrettanti piccoli gruppi³⁰.

Donzelli, partecipe del moto di rinnovamento culturale nutrito di scienza e dunque di iatrochimica antigalenica di cui era altresì autorevolissimo interprete in terra italiana, fiancheggiava gli Investiganti dalla sua posizione di colto speciale – poi medico graduato, ma sempre scaltrito custode dei privilegi peculiari degli

³⁰ Così Torrini nel 1984, ora in Torrini 2022, 124; cfr. inoltre Musi 2011, Trabucco 2012b.

«Otto e Due», appunto il Collegio degli Speciali –, che affidava il proprio impegno riformatore ad una non dismessa alleanza tra propria corporazione e Protomedicato; era, è evidente, altro dall'aderire appieno al programma di Cornelio, il quale, sin dal principio degli anni Cinquanta, tornato da Roma, così aveva inteso porre le basi dell'attività futura:

[...] in Francia, in Inghilterra, in Olanda ed in molte parti della Germania e dell'Italia altresì si è già rotto il ghiaccio che avean posto le schole a gl'ingegni perché non dovessero più oltre passare, ed in Napoli solo [ha] a parere tanto strano che vi sia un uomo che, a somiglianza del Galileo, del Chartesio, del Gassendo, dell'Erveo, del Gilberto e tanti altri, voglia arricchire il mondo di novelle specolazioni o voglia esercitarsi in quelle che da questi tali già son state inventate³¹.

E altro – anche ciò è lampante – era per Pignataro trattenere sotto la propria egida l'antidotario cautamente riformato secondo la scienza iatrochimica di Donzelli: ripetuti e autorevoli i modi di riasorbire nell'ampio e duttile perimetro della tradizione³²; altro ancora poter assistere alle rivendicazioni di chi intendeva rovesciare i seggi, istoriati di sapienza plurisecolare, di Aristotele e di Galeno; Pignataro doveva reagire con quanta forza gli fosse data. Lo scontro cresceva di tono; era ancora un'infezione epidemica ad acuirlo, nell'autunno di quel 1663 così memorabile per le vicende della scienza napoletana:

Dalla mittà del passato mese sino in quel giorno 5 di novembre 1663 morirono in Napoli assai persone di febre, e più giovani che vecchi, a segno che in tre o quattro giorni, ed il più lungo tempo

³¹ Cornelio 1652, 9.

³² Senza moltiplicare gli esempi, ricordiamo quanto è dell'assai influente Daniel Sennert e del suo *De chymicorum cum Aristotelicis et Galenicis consensu ac dissensu* e dunque rinviamo ai classici Pagel 1989, 259-269; Debus 1977, I, 191-200.

d'infermità raro era quello che, passato il settimo, moriva. Né per ora si è visto che li medici hanno penetrato l'origine³³.

La causa dell'epidemia era riconosciuta dalle gerarchie mediche partenopee nella corruzione dell'aria generata dalla macerazione del lino nel lago d'Agnano; attività da lungo tempo praticata, cui si connetteva un privilegio goduto dalla Casa professa dei gesuiti, allora opposti a Pignataro da interessi divergenti. I medici componenti il gruppo degli Investiganti si schieravano su opposta posizione da quella assunta dal Protomedicato, sostenendo che nulla influisse sull'epidemia l'usuale macerazione del lino. Si vede bene come qui si intrecciassero e confliggevano prerogative, interessi, privilegi, entro una geometria variabile di rapporti socio-politici. E vicenda non solo scientifica, ma politica, fu quella scandita dalla breve parabola degli Investiganti, che certo seppero scuotere la vita pubblica napoletana fino al 1670, quando l'Accademia fu sciolta per volontà vicereale:

Si sarebbe senza dubbio portata molto innanzi la sperimental filosofia, se un accidente assai disgustoso non avesse dissipato questa dottissima assemblea. Perché a misura che la gloria di questa cresceva, cresceva ancora il livore e la malivolenza di tutti coloro che in quel numero non avevano potuto aver luogo. Si vide perciò il Marchese [*scil.* di Arena: Andrea Concublet] nella necessità di far maltrattare in pubblico un medico assai più politico che dotto, il quale pubblicamente parlava di quella illustre adunanza, onde costui si resentì in maniera che fu detto da parte del viceré e del Collaterale al marchese che sarebbe stato meglio a non tener più in sua casa quest'assemblea. E per tal causa disciolse l'Accademia degli Investiganti³⁴.

³³ Fuidoro 1934, 200; cfr. Torrini 1975.

³⁴ Mosca 1765, 17.

Il dibattito sulla macerazione del lino, che avrebbe generato una lunga guerra di libelli, investiva la città intera, usciva dai ridotti, l'ambiente flegreo diveniva un laboratorio *en plein air*, uomini di scienza e d'apparato, *amateurs*, nobili e prelati, erano convocati dagli accademici per una comune perizia autoptica del lago³⁵. La scienza degli Investiganti si dispiegava nella vita pubblica della città, interloquiva con le istituzioni e sollecitava interventi istituzionali. Un carattere, se non esclusivo, eminentemente distintivo entro la geopolitica dell'Italia coeva. Non l'unico. Questo carattere 'civile' ha un *pendant* rilevante entro lo spazio cartaceo che ne serba le ragioni teoriche. E questo spazio è per parte cospicua costituito dai *Progymnasmata physica* di Cornelio. Libro di struttura lavoratissima: e quanto a testo e quanto a paratesto. Dall'antiporta, dov'è il portico platonico ed in fronte il motto, ora da leggere sotto la specie galileiana e cartesiana, ἀγεωμέτρητος οὐδείς εἰσίτω («nessuno entri che non sappia di geometria»); e dunque una specularità protratta: la dedicatoria al Caracciolo, la lettera a sigillo indirizzata ai due illustri medici d'oltremarica Francis Glisson e Thomas Willis³⁶; il dialogo proemiale, la lunga finale lettera che si finge indirizzata da Marco Aurelio Severino in Averno; qui incastonati i sette *progymnasmata* caudati di due trattatelli epistolari. Il dialogo proemiale a tre voci riecheggia il modello galileiano; i singoli *progymnasmata* al modo degli *Essais* cartesiani; l'epistola fittiziamente spedita dai Campi Elisi che rifaceva il genere assai fortunato dei ragguagli di Parnaso. Nel dialogo attori erano nientemeno che Giordano Bruno e Colantonio Stigliola, a demolire la dottrina del medico tradizionalista Trusiano. La finale epistola concepita a resuscitare la voce di Severino, rapito dalla peste del

³⁵ Caramuel 1670, 678a-b.

³⁶ Sul ruolo di costoro entro l'anatomo-fisiologia inglese post-harveiana Frank 1983, *passim*.

1656, era non per caso dedicata da Cornelio a Giovanni Alfonso Borelli, al modo di *medicina doloris* che il discepolo assumeva per tener vivo il ricordo del maestro – «in somnis etiam occurrabat doctissimi viri recordatio», diceva Cornelio³⁷.

La lettera, conforme al genere, prometteva lepidezza: il dolore per la perdita del maestro si riscattava per *iocosa festivitas, libertas e licentia*; in Parnaso il tono ridevole, il sarcasmo erano concessi per *ioca seriaque*. Tutta la filosofia e la scienza antica e moderna comparivano dinanzi il tribunale di Apollo, mentre basso continuo erano i motti salaci di Momo. La lettera era indirizzata a Timeo di Locri, capostipite della filosofia italica, dunque della filosofia calabra (calabresi e Severino e Cornelio), il cui corso era stato rigenerato dai moderni Telesio e Campanella, oppugnatori del Peripato – «Thomas Campanella Locrus, novus Timaeus, praeceptor meus in physicis venerandus», aveva scritto Severino³⁸. Il testo in forma di epistola si rivelava una sorta di compendiosa *historia philosophica avant-la-lettre*, abilmente sceneggiata, recitata dalle voci chiamate a succedersi. Estensore Severino, ma voce più di tutte insignita di autorevolezza era quella di Stigliola, voce chiamata al finale giudizio, alla severissima condanna del credo tradizionalista e alla accorata recriminazione per quanto esso aveva pesato e ancora nefastamente pesava sul pubblico benessere possibile grazie alle nuove conoscenze. Stigliola in capo al libro e a suggellarlo; Stigliola che Severino aveva detto «magister meus»³⁹. E certo maestro di un'intera generazione, Stigliola. Egli aveva disteso il proprio impegno da un capo all'altro del dominio delle scienze: aveva esordito, al fianco di Ferrante Imperato, difendendo la tradizione farmaceutica partenopea di fronte l'autorità insediata sugli scranni dello Studio patavino (*Theriace et*

³⁷ Cornelio 1663, 149.

³⁸ Severino 1650, 384.

³⁹ Severino 1645, 95.

mithridatia, Napoli 1577), e di Imperato, dalla stamperia fondata da Stigliola, era uscita nel 1599 la grande opera distribuita nei ventotto libri *Della historia naturale*; Stigliola aveva animato la colonia lincea di Napoli condividendo il disegno di espansione del progetto di Federico Cesi: era a lui che il principe dell'accademia aveva commesso il trattato d'impianto teorico sullo strumento che nelle mani di Galileo aveva rivelato un nuovo cielo: *Il telescopio over ispecillo celeste*, che doveva uscire a Napoli nel 1627, postumo, recando le api barberine nel frontespizio. Un'opera, quella di Stigliola, nel suo manifestarsi, varia e diuturna, prelusiva di un progetto incompiuto, una riforma del sapere tale da disegnare una nuova enciclopedia: enciclopedia le cui radici Stigliola, pur egli, piantava nella *antiquissima Italarum sapientia. Encyclopedia Pythagorea* intitolava la grande opera della quale nel 1616 veniva a stampa il piano, senza che si avesse seguito. Ma di questo *avant-goût* vogliamo qui additare un particolare carattere. Il prospetto dell'opera *in fieri* appariva a stampa dedicato al dotto Scipione Cobelluzzi, appena divenuto cardinale di Santa Susanna, e presto cardinale bibliotecario; ma altra dedica era giustapposta: dedica all'Almo Collegio Salernitano, depositario della grande tradizione promanante dalla sapienza greca e altresì detentore della prerogativa di concedere nella Napoli spagnola i gradi di *philosophus ac medicus*. Stigliola dichiarava che la propria enciclopedia egli intendeva suscettibile di passare al vaglio di

[...] prove di ragione e di esperimento, e del perpetuo consenso dell'una con l'altra parte [...] E viene [*l'Encyclopedia*] nel primo uscir suo in luce esposta al giudizio dell'Almo Collegio Salernitano, per le giuste ragioni di precedenza che le convengono, pigliate dalla vicinanza e dalla antichità, essendo questa dottrina insorta anticamente in quella parte ultima d'Italia nella quale le vostre schole hanno avuto lungo ed antico splendore, ed ora rinnovellandosi nell'istessa sottoposizion di cielo. E perché questa dottrina, procedendo da principii minimi di mole, nel suo progresso si

estende nell'immenso, ci ha parso di proponerla in sommità de capi e distinzione de classi, a fin che sia in arbitrio pronto di eliggere la parte nella qual s'intenda farlene essamina⁴⁰.

E tra i pochi testi che includeva in forma distesa era la parte incipitaria del Περὶ τέχνης acquisito al *corpus Hippocraticum*:

Sono alcuni che intendono di mostrare arte, condannando le invenzioni conseguite per l'arte [...] Viene [...] tal setta d'uomini facilmente ridarguita. Primo dalla leggerezza nel dar giudizio delle cose de quali non han notizia. Secondo dalla abondanza degli argomenti sumministrati dalle esperienze, de quali l'arte abonda. Terzo dalla forza della sapienza, da chi l'arte piglia vigore. Ed avendosi generalmente che l'arte stia nello essente, e ciò perché l'essente have idea nella qual l'arte ha mira e che del non essente non sia arte, perché non have idea. Vengono li nomi in significazione delle idee per istinto di natura e per imposizione degli uomini. Ma non è alcuna idea dipendente dal nome e che sia per imposizione, essendo tutte in se stesse ed indipendenti. Si conchiude adunque che l'asserzioni che non rispondono alle investigazioni dell'arte, siano del tutto vane, e che non abbiano significazione di sustanza e di effetto⁴¹.

Era una assai connotata concezione del sapere che Stigliola esemplava su questo testo; un testo che sottoponeva a personalissimo riuo. Se, quanto al Περὶ τέχνης letto nell'economia generale del pensiero ippocratico, merita evidenziare che «si tende a confinare la *technè* nel suo ruolo più propriamente 'tecnico', e cioè «la cura, l'eventuale guarigione dei malati», «e a riservare invece le questioni del 'primo sapere', il solo chiamato a decidere dell'essere e del vero,

⁴⁰ Stigliola 1616, 2-3.

⁴¹ Ivi, n.n.

ad altri ‘discorsi’»⁴²; altro più importa, quando il testo è fruito nella *Encyclopedia Pythagorea*. Qui, stanti le essenze, centrali sono le «investigazioni dell’arte». Una concezione del sapere, questa proposta da Stigliola, che irrompeva agonisticamente e che voleva abbattersi sulla vita della città; una concezione pragmatica, operativa. Quando Cornelio faceva risuonare in chiusa dei suoi *Progymnasmata physica* la voce di Stigliola, ciò avveniva entro una trama allusiva ben riconoscibile dai lettori contemporanei. Nell’epistola d’oltretomba Bruno e Stigliola ricomparivano assieme, con la medesima funzione d’imporre la gogna a filosofi e medici del partito reazionario; ma pure essi erano ora oggetto di giudizio. Il magismo peculiare di Bruno era deprecato quale pastoia per ciò che di meglio aveva apportato la sua speculazione; di Stigliola si biasimava l’aver rapsodicamente sparso il contenuto della sua opera: giacendo solo abbozzata, la sua *Encyclopedia* si rivelava inetta ad influire sul corso della cultura partenopea; mentre Cornelio faceva suo peculio ciò che di meglio il pensiero autoctono aveva a Napoli espresso, altrettanto evidenziava senza troppo edulcorare quale il limite della cultura subito alle sue spalle⁴³.

Non altro che pallida memoria senza conseguenze effettuali restava della riforma del sapere concepita da Stigliola. Nuclei precipui del pensiero di Cornelio affidato alla voce di Severino, ombra resuscitata, sono quelli dove compare William Harvey, che con Severino aveva avuto rilevanti rapporti intellettuali⁴⁴, e dove, anacronisticamente, le implicazioni, in termini di dottrina anatomo-patologica, della anatomo-fisiologia harveiana sono dichiarate da Stigliola maestro di Severino. Harvey, rivolgendosi a Severino, gli rimprovera di aver sì condiviso la sua concezione dell’anatomia comparata, di aver sì aderito alla tesi circolatoria enunziata nel *De motu cordis* del 1628

⁴² Le citazioni in Ippocrate 1996, 456.

⁴³ Cornelio 1663, 158-160.

⁴⁴ Cfr. Schmitt – Webster 1971; Belloni 1971; Trabucco 1995.

– e Severino era stato nello spazio europeo energico membro della *factio harveiana* nel cuore delle polemiche seguite alla divulgazione della scoperta della circolazione del sangue –, ma di aver tuttavia in patria soggiaciuto ai dogmi dei galenisti; Severino risponde di aver così dovuto agire per temperare le minacce, le persecuzioni subite⁴⁵ – e, quanto a trama allusiva, le sue parole devono leggersi a petto dell’antiporta della *Zootomia Democritaea*, dov’è Democrito fuori le mura di Abdera visitato da Ippocrate, giusta la canonica epistola pseudo-ippocratica a Damagete⁴⁶ (fig. 3 a p. XI).

Per bocca di Stigliola, l’anatomo-fisiologia di Harvey consentaneamente recepita da Severino – come da Borelli, come da Baliani: ma Severino aveva *de visu* conversato con Harvey a Napoli⁴⁷ e con lui aveva carteggiato, e nel 1645 a Norimberga aveva pubblicato quella *Zootomia Democritaea* dove la sua ormai celebrata sapienza anatomica si convertiva in una sorta d’inno ad Harvey inteso *novus Democritus* –, quindi da Cornelio tesaurizzata quanto ai suoi esiti più avanzati, è dichiarata fondamentale, necessaria, per comprendere sì eziopatogenesi della peste, ma non bastante per elaborare adeguate strategie terapeutiche; Stigliola deve tristemente concludere che l’egemonia della parte tradizionalista non concede a Napoli di godere i benefici derivanti dal progresso della conoscenza, ma pure che le nuove conoscenze acquisite non sono risultate efficaci dinanzi all’epidemia; la peste del 1656 ha ciò tragicamente dimostrato⁴⁸. Si manifesta qui lo scetticismo di matrice gassendiana, verificato tanto più nella pratica del medicare, che è parte costitutiva della cultura degli Investiganti; ne sarà documento esemplare il tardivo *Parere divisato in otto ragionamenti ne’*

⁴⁵ Amabile 1891.

⁴⁶ Cornelio 1663, 186.

⁴⁷ Sul viaggio a Napoli di Harvey cfr. Keynes 1966, 272-273.

⁴⁸ Cornelio 1663, 185-190.

quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta di Leonardo di Capua; di Capua che è chiamato da Cornelio a scrivere *in limine* dei *Progymnasmata*, per offrirli al lettore, incardinandoli sull'incipiente attività accademica⁴⁹.

Intimamente connessa a quanto nella prosopopea epistolare di Severino è la lettera posta a chiusura del libro, indirizzata da Cornelio a Glisson e Willis, eredi oxoniensi del lascito di Harvey – aporetico: per parte assai significativa e tale da stimolare un assai fecondo corso di ricerche, come sappiamo⁵⁰. La medicina napoletana a fronte di quella inglese: Cornelio poteva ben dire; Severino era stato uno dei più acuti interlocutori di Harvey, e pure di George Ent, di Harvey sodale fedelissimo ed agguerrito, legato all'Italia sin dal tempo della laurea patavina⁵¹. Cornelio diceva la scienza napoletana, per conoscenze assommate, progrediente di pari passo con la grande scienza inglese, che poteva però contare su prestigiosi spazi consacrati: i *colleges* universitari, la Royal Society; tanto capace di avanzamenti quanto impedita di pubblico riconoscimento, di sedi legittimanti, la scienza a Napoli⁵².

Era dunque abilmente allusivo porre i due testi epistolari in chiusa dei *Progymnasmata*; Severino, evocato dall'Averno: all'origine delle relazioni intellettuali che potevano concedere a Cornelio di sentirsi *inter pares* dialogando con esponenti di prima grandezza della scienza europea quali Francis Glisson e Thomas Willis⁵³. Solo ancor minimamente indulgiando sulla questione cronologica posta qui in principio alla luce delle parole di Galasso: la peste se-

⁴⁹ Ivi, n.n.

⁵⁰ È, come ben noto, il tema del classico Frank 1983.

⁵¹ Cfr. Trabucco 2012a.

⁵² Cornelio 1663, 191-192.

⁵³ Cfr. Conforti 2021, 93-94.

gnava certo una cesura, e d'altronde il periodizzamento si rendeva appieno fecondo solo ripensando quanto al di qua del terribile 1656. La peste aveva trascinato nella immane teoria di cadaveri, lungo le strade di Napoli, pure il vecchio Marco Aurelio Severino: una morte suscettibile di assumere significato simbolico. Severino moriva sul fronte dove aveva speso l'intera sua vita: la Deputazione di sanità, costituita a fronteggiare il morbo, eleggeva una schiera di medici «che osservassero non meno gli infermi che i cadaveri, facendone esatta notomia»; la direzione era affidata a Severino, che doveva pur egli chinare il capo vinto dal morbo, mentre «cominciarono a mancare i mezzi per raccogliere e trasportare i cadaveri»: «i discepoli [...] per dare onesta sepoltura al loro venerato maestro, lo presero sulle proprie spalle e lo andarono a riporre in una sepoltura della Chiesa di S. Biagio de' Librai!»⁵⁴. Così moriva, vittima della peste, non solo chi la generazione degli Investiganti aveva avuto maestro e tale avrebbe continuato a proclamare quale antesignano del rinnovamento che si voleva attuare; chi aveva attratto a Napoli schiere di allievi di molte nazioni, contribuendo a fare della propria città una capitale della cultura scientifica europea; Severino emblematicizzava inoltre una peculiare *efficax medicina*, e infatti *De efficaci medicina* era il titolo di una sua influente opera stampata a Francoforte nel 1646, che recava tale assai espressivo sottotitolo: *qua herculea quasi manu, ferri ignisque viribus armata, cuncta, sive externa sive interna, tetrora et contumaciora mala colliduntur, proteruntur, extinguntur, adiuvantibus aequae pragmatias experimento, methodi fulcimento, auctoritatis complemento*. Nel paratesto nuovamente s'accampava quanto già aveva accompagnato la *Zootomia Democritaea*, dove pure era inciso un assai lavorato ritratto di Severino: al volto di costui si giustapponeva una sorta di *abrégé* biografico tessuto in versi,

⁵⁴ Le citazioni da De Renzi 1867, 71.

tratti per *centonatio* da Virgilio; questi andavano sotto il nome di Johann Georg Volkamer, venuto a Napoli, dopo la stanza patavina nella *Natio Germanica artistarum*, ad irrobustirsi nella medicina al seguito di Severino, di cui diveniva intimo sino a fungere da suo segretario, lungo il semestre della sua stanza partenopea. Ritornato nella natia Norimberga, fedele *in annos* al maestro napoletano, Volkamer, che molta gloria avrebbe ottenuto, fino a presiedere la *Academia Caeseo-Leopoldina Naturae Curiosorum*, ne avrebbe devotamente promosso l'opera in terra tedesca, e in sedi editoriali aventi il rilievo di Norimberga, di Francoforte, mentre – teniamo in mente quanto nei Campi Elisi Harvey gli rimprovera – a Napoli Severino si teneva cautelosamente entro le sponde della tradizione autorizzata. Era Volkamer a trarre in tipografia il frutto dell'assai laboriosa redazione della *Zootomia Democritaea*, a dare il proprio nome al ritratto in esametri che sappiamo invece materia da ascrivere allo stesso Severino⁵⁵; nella parte finale qui leggiamo:

Est vapor et toto descendit corpore pestis
 Angustaeque ferunt fauces aditusque maligni.
 Suppliciter tristes et tunsae pectora palmis
 Concurrent; haeret pede pes densusque viro vir.
 Ille regit dictis animos et pectora mulcet.
 Succedunt matres ac templum thure vaporant.
 Thure calent arae sertisque recentibus alant⁵⁶.

Questa porzione di testo era così compendiata in margine: *Confugium in paedanchone popolare*. Era questo richiamo preciso. Al libro ottavo di un'opera di Severino: *De recondita abscessuum natura* (figg. 4 e 5 alle pp. XII e XIII). La prima opera di Severino venuta a stampa – a Napoli l'unica, tra le maggiori, per tutta la sua vita restante –:

⁵⁵ Trabucco 2019.

⁵⁶ Severino 1645, n.n. e Severino 1646, n.n.

opera di chi aveva lungamente differito l'approdo in tipografia, giungendo a vedere il proprio nome su un frontespizio di libro quando ormai cinquantenne; ma opera che rivelava uno dei maggiori chirurghi, ed anatomisti, del suo secolo: una monumentale casistica vi era compresa, frutto di pluridecennale lavoro al tavolo operatorio; ancora nel cuore del Settecento avrebbe costituito materia valida alla costruzione del sapere anatomico e chirurgico. Quando il fedele Volkamer lasciava Napoli per reimpatriare, con sé recando un fascio cospicuo di manoscritti severiniani che s'impegnava a pubblicare in terra tedesca, aveva tra le proprie salmerie ciò che doveva nutrire un'edizione aumentata del *De recondita abscessuum natura*. Da sette a otto libri: l'edizione del 1643 – già essa stampata a Francoforte da Beyer, come quella precitata del *De efficaci medicina* –, accresciuta di quell'ultimo libro che, *more suo*, Severino aveva intitolato *De παιδαγγόνη λοιμώδει*. Secondo un suo consolidato costume, riconoscibile in più di un illustre scrittore di medicina coetaneo, Severino adoperava un grecismo di suo conio per nominare ciò che di nuovo (nuovo, è evidente, non *sub sole*, ma per modo d'identificazione) acquisiva al sapere consolidato, a darvi dunque dignità conforme a quanto della terminologia canonica nella lingua di Ippocrate e di Galeno. La parola composta *παιδαγγόνη* era rivolta a definire l'angina infantile caratteristica della difterite epidemica, che ripetutamente sappiamo aver tormentato i decenni del Seicento in cui si spiegò l'attività di Severino. E Severino incardinava sulla propria esperienza ciò che scriveva: sull'esperienza acquisita quando, *quasi Herculeae manu*, aveva fronteggiato l'epidemia di difterite abbattutasi nel 1618 sul Mezzogiorno d'Italia⁵⁷. Dinanzi all'epidemia Severino aveva impugnato tutte le armi apprestategli dalla sua sapienza di medico non vincolato ad una sola scuola; la sua 'medicina efficace' – egli rimandava all'ancora inedita, di titolo programmatico, *Trimembris chirurgia, in qua diaetetico-chirurgica, phar-*

⁵⁷ Severino 1643, 431.

maco-chirurgica et chymico-chirurgica traditio est: anch'essa sarebbe uscita a Francoforte, avendo tra i dedicatari l'illustre Hermann Conring⁵⁸ – si nutriva di anatomia e chirurgia alleate con la chimica – né Severino si interdiceva la menzione delle *Centuriae* di un paracelsiano non alieno da proiezioni in ambito teologico quale Martin Ruland il vecchio⁵⁹, o di contemplare il rimedio antimoniale, già oggetto di polemiche violentissime⁶⁰.

Dicendo *grosso modo*: iatromeccanica e iatrochimica in germe già alleate nell'opera di Severino; *c'est-à-dire* la maniera degli Investiganti: la filigrana dei *Progymnasmata* di Cornelio, il corale *Discorso per difesa dell'arte chimica*. E ciò stante la vicinanza di Severino a Giuseppe Donzelli, continuativamente – salvo la cesura generata dalla sua attiva partecipazione alla rivolta antispagnola del 1647 – redattore dell'antidotario partenopeo, e la vicinanza di tali due al protomedico Mario Schipano. Nel passo qui sopra addotto Severino cita l'*Antidotario napolitano di nuovo riformato e corretto dall'Almo Collegio de Speciali, con ordine di Sua Eccellenza e Suo Collateral Consiglio e del Sig. Protomedico* – Schipano, appunto, il protomedico; estensore Donzelli. Schipano: il primo a comparire e ad interloquire nell'epistola che è affidata alla mano di Severino nell'oltremondo. È Schipano, della famiglia intellettuale calabrese, come Severino, come Cornelio, ad introdurre le ombre numinose di Telesio e di Campanella; ma è Schipano, nobilissima figura di sapiente, pur egli chiamato a render conto dinanzi alla storia⁶¹. Schipano aveva pur egli incarnato per mezzo secolo circa la maggior cultura partenopea; aveva al contempo retto l'istituzione cittadina di primo rilievo che era l'Annunziata – trasportando

⁵⁸ Sui rapporti tra Severino e Conring Trevisani 1983.

⁵⁹ Cfr. Evans 1984, 284, 323.

⁶⁰ Severino 1643, 452.

⁶¹ Cornelio 1663, 155-156.

nel cuore del Seicento napoletano quanto veniva dalla grande eredità di Ferrante Imperato, di Giovanni Antonio Pisano⁶² –; dunque ricoperto l'ufficio di protomedico; aveva alimentato la corrente intellettuale che legava Roma a Napoli e che induceva Federico Cesi a guardare a Napoli come prima sede consorella dell'Accademia dei Lincei⁶³, e altresì, esperto grecista ed orientalista, pure accademico tra i romani Umoristi, aveva tenuto vivo il fermento destato dai *Viaggi* d'Oriente di Pietro della Valle: rappresi in forma di lettere, di grande fortuna editoriale, a lui indirizzate; aveva, insomma, tra i primi, costruito la base su cui Severino poteva fondare il proprio sapere d'avanguardia e trasferirlo oltre le mura di Napoli, oltre l'Italia spagnola, instaurandolo nello spazio europeo. Uomo d'apparato e raffinatissimo uomo di cultura, Schipano; capace di poliglottia linguistica e culturale, possessore di una biblioteca rinomatissima; che restava di lui nella Napoli che doveva cucire le ferite di un corpo straziato dopo la peste? Come Stigliola, l'eredità di Schipano appariva dissolta⁶⁴ – di nuovo ricordiamo la sorte di Severino travolto dal contagio: «per dare onesta sepoltura al loro venerato maestro, lo presero sulle proprie spalle e lo andarono a riporre in una sepoltura della Chiesa di S. Biagio de' Librai.

Non eredità impotente, anche questa di Schipano, giacché sotto la cenere il fuoco ancora ardeva; ma abbisognavano giuste officine per serbare quel fuoco e alimentarlo, sicché potesse ancora rischiarare. La morte di Severino spento dalla peste: era morte di un'intera generazione, quella che aveva servito in guisa di ponte «dai Lincei agli Investiganti» – e vogliamo fruire di questa locuzione incipitaria di un classico libro di Nicola Badaloni⁶⁵, il quale così

⁶² Villari 1967, 50-52.

⁶³ Gabrieli 1989, 2, 1523-1529.

⁶⁴ Cornelio 1663, 156.

⁶⁵ Badaloni 1961, 28-97.

si dava a riscrivere la storia del dibattuto ‘previchismo’ illuminato da Fausto Nicolini: stante l’inadeguatezza definitoria, di tale ‘previchismo’, che Nicolini aveva *per documenta* esplorato da par suo, la ricchezza sappiamo indubbia⁶⁶.

Morendo Severino, non moriva solo il *compagnon de route* di Schipano, di Donzelli, il maestro di Cornelio e di Leonardo di Capua: moriva chi era riconosciutamente, entro lo spazio della scienza europea, medico capace, mediante la sua *efficax medicina*, di opporsi alle epidemie, come quella, surrichiamata, di difterite del 1618 – epperò tanta scienza non aveva salvato Severino, né protetto Napoli dalla catastrofe. Il patrimonio di cultura provvisto da Severino poteva ancora essere vitale, ma solo *sub condicione*: doveva potersi impiegare in altro e diverso quadro socio-politico. L’epistola concepita da Cornelio come ascritta a Severino rivolgentesi all’*Altvater* Timeo di Locri, variando la traccia del ragguglio di Parnaso, era testo che chiamava in giudizio la scienza degli antichi raggelata in tradizione soffocante, ma pure la scienza dei moderni, a Napoli diminuita dal particolare contesto. La peste del 1656 stringeva a Napoli, in foggia speciale, epidemia ed epistemologia. Mentre gli Investiganti si davano energici a ‘ricostruire la scienza’, al contempo si mostravano caratteristicamente avvezzi a storicizzare il processo in atto di cui erano protagonisti e quanto nel restante Seicento vi preludeva. Da ciò una prerogativa di lunga durata: come già nella finale epistola dei *Progymnasmata*, così poi, *mutatis mutandis*, nel celebre *Parere* di Leonardo di Capua, e dunque in Vico e Giannone, in Valletta, Grimaldi e Genovesi.

⁶⁶ Cfr. Piovani 1967, 22-34; Fisch 1953 e 1968; la relazione Fisch-Nicolini è importante, anche per quanto di allotrio alla prestigiosa tradizione di studi partenopea si aggiunge d’oltreoceano a partire da altra, ben distinta tradizione: cfr. Trabucco 2011.

Chiudendosi bruscamente l'Accademia degli Investiganti nel 1670, secondo disposizione vicereale, Francesco D'Andrea, l'alleato di maggior rilievo di Tommaso Cornelio, per essere autorevole membro del 'ceto civile', a ridosso di questa nuova cesura, lasciava Napoli; intraprendeva un quinquennale *tour* italiano, lungo cui toccava diversi centri della Penisola, eletti per rapporti amicali ed intellettuali progressi. È ben probabile che a questo periodo debba datarsi la materia di alcune sue lezioni, in cui D'Andrea cuciva il progresso seicentesco delle scienze al più ampio tema del sapere storico; come *in nuce* negli apparati dei *Progymnasmata* di Cornelio, si faceva oggetto di storia quanto si voleva criticamente, polemicamente sottoporre a scrutinio, per farne capitale di cultura avvertitamente acquisito alla coscienza contemporanea – qui sul fondo evidentemente baconiano si posa il colore distintamente partenopeo; anche per lo stagliarsi di due figure della levatura di Harvey e di Thomas Bartholin, l'uno interlocutore non episodico di Severino, l'altro, nel tempo napoletano, fattosene sinanche discepolo⁶⁷ –:

La lezione delle istorie essendo stata dagli antichi chiamata maestra della vita umana, non ha bisogno di altra commendazione, perché debba essere abbracciata da tutti, e particolarmente da quelli che nel teatro di questo mondo hanno da rappresentare maggior personaggio [...]. A la lezione delle istorie dovrebbe per mio avviso aggiungersi la notizia delle cose naturali, poiché conforme per quelle s'imparono le azioni de gli uomini, coì per questa si apprendono le operazioni della natura [...].

Infinite cose si insegnano comunemente da quei che sono stimati maestri nelle scienze [...] Questa scienza trovasi oggi arrivata al maggior segno che sia stata mai, per le molte sperienze che si son fatte di cose incognite a gli antichi, e per li nuovi scoprimenti, così della fabbrica

⁶⁷ Per il tempo napoletano di Bartholin cfr. la sua bellissima lettera al conterraneo Johan Rhode, da lungo tempo insediato a Padova, della fine di marzo 1644: Bartholin 1663, 201-206.

del corpo umano, come di altri mirabilissimi effetti in natura, e i principi stessi non isdegnano di applicarvi il loro studio e di promuovere gli avanzamenti. Il re morto d'Inghilterra favorì mirabilmente l'Arveo, inventore della circolazione del sangue e godé più volte di assistere a i tagli de gli animali che faceansi da quel grande uomo, per scoprire il luogo e il modo della lor generazione. Di non differente genio fu il re di Danimarca, che promosse le fatighe del Bartolino, alle quali perciò diede il titolo di notomia regia. Il Gran Duca Ferdinando di Toscana faceva far continuamente alla sua presenza l'Accademia delle nuove sperienze, delle quali s'è poi pubblicato il libro sotto gli auspici del medesimo principe. E gli odierni re di Francia e d'Inghilterra hanno in Parigi ed in Londra istituite due accademie con titolo di Accademie reali, nelle quali non ad altro si attende che ad arricchire il mondo di novelli trovati nella scienza naturale.

Questa filosofia è nimica delle dispute, poiché attendendo alla verità delle cose, sdegna come inutili le contenzioni delle parole. E perché delle cose noi non potemo averne altra cognizione che per mezzo de' sensi, perciò tutta è dedita alle sperienze ed al discorso sensato, che fondasi sopra le medesime⁶⁸.

Riferimenti bibliografici:

- Amabile L. 1891, *Due artisti ed uno scienziato. Gian Bologna, Giacomo Svanenburch e Marco Aurelio Severino nel S.^{to} Officio napoletano*, "Società Reale di Napoli. Atti della Reale Accademia di Scienze morali e politiche", 24, 433-503.
- Aymard M. 1973, *Epidémies et médecins en Sicile à l'époque moderne*, "Annales Cisalpines d'Histoire Sociale", 1, 1973, 9-37.
- Badaloni N. 1961, *Introduzione a G.B. Vico*, Milano.
- Baliani G. B. 1653, *Trattato della pestilenza... hora riveduto et ampliato dall'autore*, Genova.
- Baliani G. B. 1998, *De motu gravium solidorum et liquidorum*, a cura di G. Baroncelli, Firenze.
- Bartholin T. 1663, *Epistolarum medicinalium a doctis vel ad doctos scriptarum centura I et II...*, Hafniae.

⁶⁸ Borrelli 1995, 139, 146-148.

- Belloni L. 1971, *La dottrina della circolazione del sangue e la scuola galileiana 1636-61*, "Gesnerus", 28, 7-34.
- Bitossi C. 2013, *Due modelli di educazione repubblicana nella Genova del Seicento negli scritti di Andrea Spinola e Gio. Francesco Spinola*, "Annali on line della Didattica e della Formazione docente", 6, 159-172.
- Borelli G. A. 1649, *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia negli anni 1647 e 1648...*, Cosenza.
- Borrelli A. 1995, *D'Andrea atomista. L'«Apologia» e altri inediti nella polemica filosofica della Napoli di fine Seicento*, Napoli.
- Brockliss L. 2005, *Seeing and Believing: Contrasting Attitudes towards Observational Anatomy among French Galenists in the First Half of Seventeenth Century*, in W.F. Bynum and R. Porter (eds), *Medicine and the five senses*, London, 69-84.
- Caramuel J. 1670, *Mathesis biceps vetus et nova...*, I, Campaniae.
- Cartesio 1967, *Opere*, II, a cura di E. Garin, Bari.
- Casoni F. 1800, *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimosettimo*, VI, Genova.
- Cebà A. 2001, *Il cittadino di repubblica*, a cura di V. I. Comparato, Firenze.
- Cipolla C. M. 1985, *Contro un nemico invisibile. Epidemie e strutture sanitarie nell'Italia del Rinascimento*, Bologna.
- Cipolla C. M. – Doria G. 1982, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, "Atti della Società ligure di storia patria", 96, 1982, 163-196.
- Clericuzio A. 2022, *'Febris non est morbus, sed bellum contra morbum'. A Study of Seventeenth-Century Theories of Fever*, in C. T. Wolfe, P. Pecere, A. Clericuzio (eds), *Mechanism, Life and Mind in Modern Natural Philosophy*, Cham, 83-102.
- Clericuzio A. 2024, *The Emergence of Chemical Medicine in Early Modern Naples (1600-1660)*, «Ambix», 71, 1-20.
- Conforti M. 2021, *Medicina sotto il vulcano. Corpi e salute a Napoli in età moderna*, Milano.
- Cornelio T. 1652, *Discorso dell'eclissi*, Napoli.
- Cornelio T. 1663, *Progymnasmata physica...*, Venetiis.
- Costantini C. 1969, *Balinani e i Gesuiti. Annotazioni in margine alla corrispondenza del Balinani con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Firenze.
- Costantini C. 1986, *La Repubblica di Genova*, Torino.
- D'Alessio S. 2018, *On the Plague in Naples, 1656: Expedients and remedies*, in C. De Caprio, D. Cecere, L. Gianfrancesco and P. Palmieri (eds), *Disaster Narratives in Early Modern Naples: Politics, communication and culture*, Roma, 187-204.

- D'Alessio S. 2021, *Su alcune lettere del viceré e di un suo ministro durante la peste (Napoli, 1656)*, in M. Verga, P. Spinato (a cura di), *A novant'anni dalla missione Egidi a Simancas. Studi mediterranei*, Cagliari, 1-47.
- Debus A. G. 1977, *The Chemical Philosophy*, I, Newton Abbot.
- De Renzi S. 1867, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli.
- Evans R. J. W. 1984, *Rodolfo II d'Asburgo. L'enigma di un imperatore*, Bologna.
- Favaro A. 1934, *Le opere di Galileo Galilei*, ristampa della edizione nazionale, Firenze.
- Fisch M. H. 1953, *The Academy of Investigators*, in E. Ashworth (ed.), *Science, Medicine and History. Essays on the Evolution of Scientific Thought and Medical Practice written in honour of Charles Singer*, London, 521-563.
- Fisch M. H., *L'Accademia degli Investiganti*, a cura di D. Beth Marra, "De Homine", 27-28, 1968, pp. 17-78.
- Frank R. G. Jr. 1983, *Harvey e i fisiologi di Oxford. Idee scientifiche e relazioni sociali*, Bologna.
- Fuidoro I. [V. D'Onofrio] 1934, *Giornali di Napoli dal MDCLX al MDCLXXX*, I (1660-1665), a cura di F. Schlitzer, Napoli.
- Fusco I. 2017, *La grande epidemia. Potere e corpi sociali di fronte all'emergenza nella Napoli spagnola*, Napoli.
- Gabrieli G. 1989, *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, 2 voll., Roma.
- Galasso G. 1982, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, vol. I, Firenze.
- Graziosi E. 2006, *Lancio ed eclissi di una capitale barocca. Genova 1630-1660*, Modena.
- Ippocrate 1996, *Opere*, a cura di M. Vegetti, Torino.
- Keynes G. 1966, *The Life of William Harvey*, Oxford.
- Manconi F. 1994, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma.
- Mosca G. 1765, *Vita di Lucantonio Porzio*, Napoli.
- Musi A. 2011, *La disciplina del corpo. Le arti mediche e paramediche nel Mezzogiorno moderno*, Napoli.
- Pagel W. 1989, *Paracelso. Un'introduzione alla medicina filosofica nell'età del Rinascimento*, Milano.
- Pastore A. 1979, *Peste e società*, "Studi storici", 20, 857-873.
- Piovani P. 1967, *Elogio di Fausto Nicolini*, Napoli.
- Ricci S. 1996, *Nicola Antonio Stigliola enciclopedista e linceo...*, Roma.
- Schmitt C. B. – Webster C. 1971, "Bulletin of the History of Medicine", 45, 49-75.
- Severino M. A. 1643, *De recondita abscessuum natura libri VIII... Editio secunda multo auctior et correctior ab ipso autore reddita...*, Francofurti.

- Severino M. A. 1645, *Zootomia Demoocritaea, id est anatome generalis totius animantium opificii...*, Noribergae.
- Severino M. A. 1646, *De efficaci medicina...*, Francofurti.
- Severino M. A. 1650, *Vipera Pythia, id est de viperæ natura, veneno, medicina, demonstrationes et experimenta nova*, Patavii.
- Stigliola N. A. 1616, *Encyclopedia Pythagorea...*, Napoli.
- Torrini M. 1970, *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a Marco Aurelio Severino*, "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere 'La Colombaria'", 35, 139-155.
- Torrini M. 1975, *Un episodio della polemica tra «antichi» e «moderni»: la disputa sulla macerazione dei lini nel lago di Agnano*, "Bollettino del Centro di studi vichiani", 5, 56-70.
- Torrini M. 1977, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli.
- Torrini M. 2022, *Da Della Porta a Vico. Studi napoletani*, Sarzana-Lugano.
- Trabucco O. 1995, *Tra Napoli e l'Europa: le relazioni scientifiche di Marco Aurelio Severino (con un'appendice di lettere inedite)*, "Giornale critico della filosofia italiana", 74, 236-280.
- Trabucco O. 1997, *Scienza e comunicazione epistolare: il carteggio fra Marco Aurelio Severino e Cassiano dal Pozzo (con un'appendice di nuovi documenti)*, "Giornale critico della filosofia italiana", 76, 204-249.
- Trabucco O. 2000, «Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia» di G.A. Borelli. Una lettura contestuale, "Giornale critico della filosofia italiana", 79, 236-280.
- Trabucco O. 2010, *Scienza e vita civile nel Trattato della pestilenza di Giovan Battista Baliani*, in L. Bianchi, G. Paganini (a cura di), *L'umanesimo scientifico dal Rinascimento all'Illuminismo*, Napoli, 207-226.
- Trabucco O. 2011, *Un vichiano d'America*, "Giornale critico della filosofia italiana", 90, 678-681.
- Trabucco O. 2012a, *George Ent e l'Italia (con una lettera inedita)*, "Giornale critico della filosofia italiana", 91, 285-294.
- Trabucco O. 2012b, *Anamorfosi di un medico 'eretico'*, in R. M. Zaccaria (a cura di), *Sebastiano Bartoli e la cultura termale del suo tempo*, Firenze, 65-93.
- Trabucco O. 2019, "Nostris perpetuo memor". Per la storia editoriale delle opere di Marco Aurelio Severino (con una lettera inedita), "Noctua", 6, 451-471.
- Trevisani F. 1983, *Medizinisch-wissenschaftliche Beziehungen zwischen Italien und Deutschland im 17. Jahrhundert. Eine unbekannte Korrespondenz zwischen H. Conring und M. A. Severino*, in M. Stolleis (hrsg. von), *Hermann Conring (1606-1681). Beiträge zu Leben und Werk*, Berlin, 121-131.
- Villari R. 1967, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Bari

Tavole delle illustrazioni



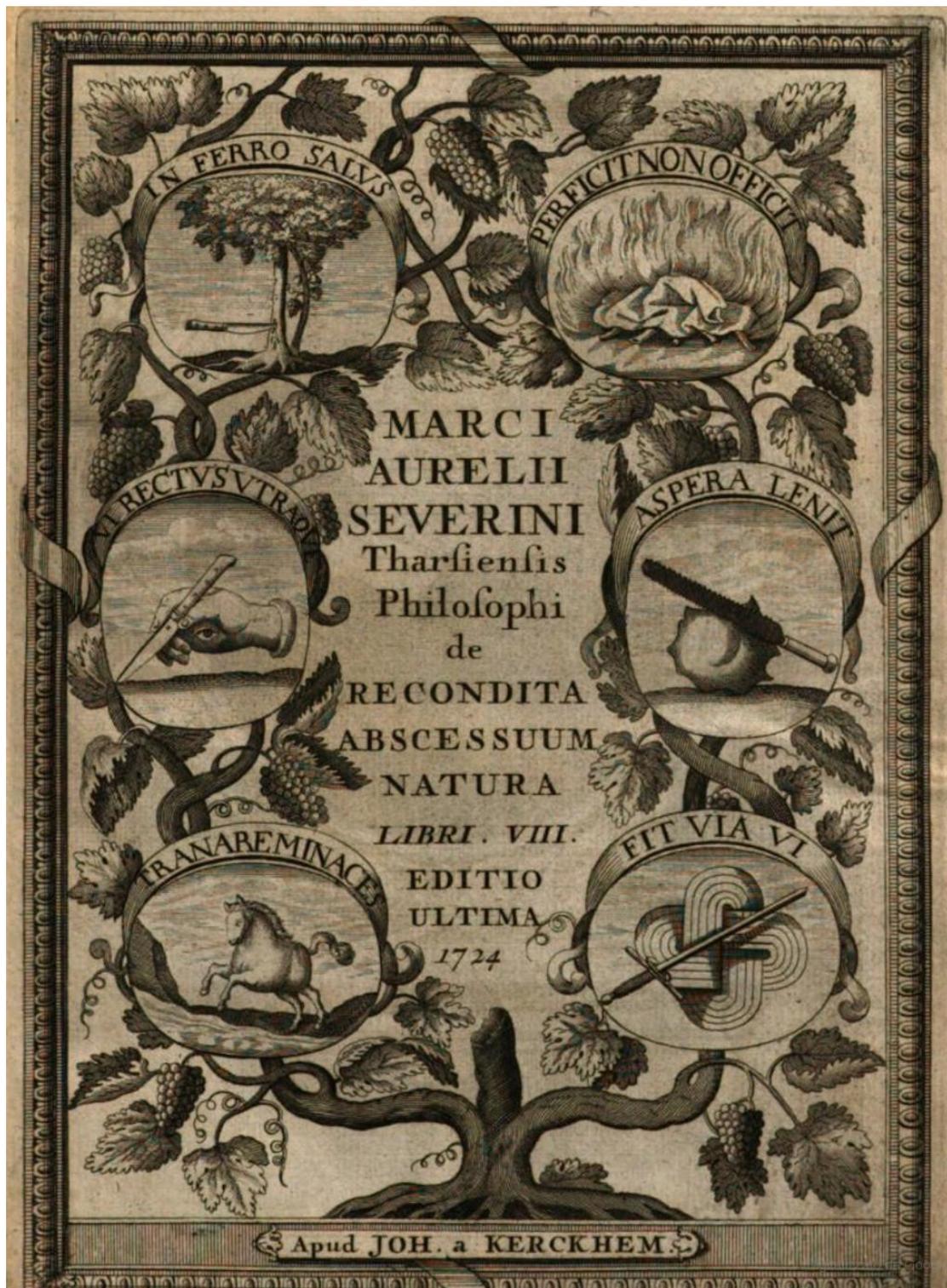
1. Andrea Magliar, Tommaso Cornelio.
 Incisione in rame



2. M. A. Severino, De recondita abscessuum natura libri VIII..., Lugduni Batavorum, 1724.
Ritratto dell'autore



3. M. A. Severino, *Zootomia Democritaea*...,
Norimbergae, 1645. *Antiporta*



4. M. A. Severino, *De recondita abscessuum natura libri VIII...*,
Lugduni Batavorum, 1724. *Antiporta*

MARCI AURELII SEVERINI

Apud Neapolitanos Medici ac Philosophi Regii

D E

ABSCESSUM RECONDITA NATURA, LIBRI VIII.

- I. DE ABSCESSU CRITICO, CUM CONSULTATIONE SINGULARI.
- II. DE ABSCESSIBUS PER CONGESTUM,
- III. DE ABSCESSIBUS ANOMALIS.
- IV. DE NOVISSIME OBSERVATIS ABSCESSIBUS.
- V. DE PAEDARTHROCAE, ABSCESSU PUERORUM PROPRIO.
- VI. DE GIBBIS, VALGIS, VARIS, ET ALIIS AB INTERNA VI VARIE LUXATIS.
- VII. DE EPINYCTIDIBUS, ROSEOLIS SALTANTIBUS ET PERNIONIBUS.
- VIII. DE ΠΑΙΔΑΓΧΟΝΗ ΔΟΙΜΩΔΕΙ.

*Editio novissima, multis Iconibus aere incisis ornata,
ac locupletiori rerum, verborum, & historia-
rum, indice donata.*

Accedunt & Clarissimorum Virorum judicia super hunc de
recondita Abscessuum natura Tractatum.



LUGDUNI BATAVORUM,
Apud JOANNEM à KERCKHEM, 1724.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso

Andrea Abbagnano Trione

Dario Lamanna

Aniello Baselice

Gianpaolo Brienza

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Emilio Di Marzio

Vincenzo De Laurenti

Chiara Fabrizi

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Sergio Locorotolo

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Elisa Novi Chavarria

Franco Olivieri

Paolo Oriente

Matteo Picardi

Demetrio Rivellino

Daniele Rossi

Florindo Rubettino

Gianluca Selicato

Marco Gerardo Tribuzio

Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – Presidente

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

